

Sotto accusa per il pestaggio di Rebibbia

CHIESTA INCRIMINAZIONE DEL DIRETTORE GENERALE DEGLI ISTITUTI DI PENA

Secondo il magistrato, Pietro Manca deve rispondere di abuso di atti d'ufficio e concorso in lesioni aggravate - Fu un suo ordine la feroce « lezione » ai detenuti? - La Lega per i diritti dell'uomo al processo di Pescara

Pietro Manca, direttore generale degli istituti di prevenzione e pena, potrebbe essere indiziato di reato (c'è chi a palazzo di Giustizia a Roma sostiene che il provvedimento è già stato firmato) per abuso in atti di ufficio e concorso in lesioni personali aggravate. Una richiesta in tal senso è stata avanzata dal pubblico ministero Antonio Furino al giudice istruttore Renato Squillante che conduce l'inchiesta sulla « notte del pestaggio », dell'estate del scorso anno, nel carcere romano di Rebibbia.

Per quegli stessi fatti un mese e mezzo fa proprio mentre un'altra clamorosa protesta era scoppiata nell'altro carcere romano, Regina Coeli, il dottor Squillante aveva incriminato l'ex direttore di Rebibbia, Giuseppe Castellano, l'ispettore generale del ministero di Grazia e Giustizia Marcello Buonamici e l'ex direttore di Regina Coeli Filippo Vastola per calunnia e falso in atto pubblico. Tutti in pratica sono stati accusati di aver detto il falso nei rapporti sui drammatici avvenimenti della notte del 12 luglio 1972, dichiarando che erano stati i dete-

nuti ad aggredire le guardie carcerarie e che le ferite riportate da decine di reclusi erano il risultato di colluttazioni e non di un autentico pestaggio premeditato.

La notizia della richiesta del pubblico ministero nei confronti del dottor Pietro Manca, che in pratica da anni è la massima autorità ministeriale in campo penitenziario, contribuisce ora a gettare nuova luce su quanto avvenne a Rebibbia lo scorso anno. Il segreto istruttorio impedisce di sapere quali sono le conclusioni alle quali sono giunti i magistrati inquirenti. Ma i reati dei quali sarebbe accusato l'alto funzionario sono eloquenti.

Per muovere una accusa di abuso in atti d'ufficio e di concorso in lesioni personali, il giudice istruttore deve aver accertato una responsabilità diretta del dottor Manca su quanto avvenuto in quel carcere romano. Non è un mistero che il direttore generale degli istituti di prevenzione e pena fu subito avvertito di quanto avveniva nel carcere dove centinaia di detenuti si erano rifiutati di rientrare nelle celle per protesta contro il sistema carce-

riario e la mancata riforma dei codici.

Il dottor Manca intervenne in tanti casi ed evidentemente diede ordini, che non poteva e non doveva dare. Fin qui l'accusa in abuso di atti d'ufficio. Il pestaggio negli scantinati di Rebibbia a quale decine di detenuti furono poi sottoposti, una volta persuasi a scendere dai tetti, fu evidentemente una diretta conseguenza di quegli ordini: e questo sarebbe il motivo che ha spinto il PM a chiedere l'emissione di un avviso di reato per concorso in lesioni personali aggravate sempre a carico del dottor Manca.

Sembra infatti da escludere che le accuse riguardino una responsabilità oggettiva, cioè connessa solo alla carica che l'alto funzionario ricopre. Senza entrare nel merito della questione e della validità delle accuse sulle quali il giudice istruttore è da dirsi che ci troviamo in ogni caso di fronte ad una clamorosa conferma di precise responsabilità di alcuni dei dirigenti degli istituti carcerari italiani. E' la riprova che troppo spesso, alle gravi storture provocate da una vecchia legislazione e da superati regolamenti, si aggiunge la cattiva volontà, il disinteresse, quando non addirittura comportamenti scorrevoli degli uomini che dirigono il settore o vi lavorano.

Proprio in questi giorni a Pescara abbiamo un altro esempio di questo modo di procedere.

A Pescara, sul banco degli imputati ci sono cinquanta detenuti accusati di aver capogegato e partecipato alla manifestazione del 20 agosto scorso. A prescindere dalle singole eventuali responsabilità, è un fatto che quanto avvenuto è frutto di una situazione generale delle carceri italiane non più tollerabile.

A maggior ragione, quindi, il processo che si sta celebrando in questi giorni, non mediamente, dovrebbe essere condotto con grande equilibrio e soprattutto guardando sempre alle cause profonde che determinano certi episodi di violenza. Il processo poteva essere dunque un contributo alla spinta generale per un radicale mutamento dell'indirizzo della politica penitenziaria italiana, avrebbe cioè, potuto essere un processo ad alcuni detenuti, annunciando la revoca del divieto di balneazione negli oltre mille chilometri di litorale dell'isola.

« La revoca del decreto », ha dichiarato l'assessore al turismo Pasquale Macaluso — era d'altronde prevedibile il dato che il mare siciliano è sempre stato e rimane tra i più puliti del mondo. Il provvedimento ora elimina ogni preoccupazione e mentre da ulteriore slancio al turismo siciliano prova la sensibilità del governo regionale per la tutela della salute pubblica. L'igiene infatti è condizione indispensabile per l'affermazione del turismo ».

Nelle spiagge e nelle scogliere siciliane — ha proseguito l'on. Macaluso — quindi riprendono in pieno i bagni e continuerà la lunga estate per innumerevoli turisti italiani e stranieri ».

Centinaia di milioni di danni per una violenta tromba d'aria

NUBIFRAGIO DEVASTA IL PISTOIESE

Tredici feriti, case e colture danneggiate

Il vento ha scoperchiato abitazioni e fabbriche — Molto colpite le zone dei comuni di Quarrata e di Agliana Campagne allagate, distrutti i vigneti — Danni anche nel circondario di Prato e in provincia di Pisa



Alberi e pali della luce abbattuti dalla tromba d'aria a S. Michele Agliana

Terremoto nel Belice: solo paura ma niente danni

PALERMO, 22. Una scossa di terremoto di breve durata ma di una intensità che si calcola attorno al sesto grado della scala Mercalli ha provocato all'1,50 di stamane allarme e panico fra le popolazioni della zona agrigena della Valle del Belice.

I danni sono di portata trascurabile: il sisma del '68 infatti ha già stravolto in maniera irreversibile molti dei centri colpiti dalla scossa di questa notte. Qualche vecchio campanile è crollato a Sambuca e Santa Margherita, mentre la campana della chiesa di Salemi, ha preso a squillare a causa delle oscillazioni della torre, come nei tragici giorni del terremoto di cinque anni fa, accentuando l'allarme fra la popolazione.

Mezzogiorno. Un primo scossa nelle strade adiacenti le baraccopoli, ancora le stesse che furono costruite e provvisoriamente nel '68 ».

PISTOIA, 22

Un violentissimo nubifragio ed una tromba d'aria si sono abbattuti la scorsa notte nel Pistoiese, ed anche in altre province toscane: i danni sono gravissimi, e si debbono lamentare tredici persone ferite, colture devastate, case allagate, strade in dissesto, alberi abbattuti, fabbriche danneggiate. Vigili del fuoco e forze di polizia sono stati impegnati tutta la notte per soccorrere persone in difficoltà e cercare di ridurre al minimo i danni.

La pioggia ha cominciato a cadere in quantità ed è diventata subito violentissima, battente, ha assunto presto il carattere del nubifragio. La tromba d'aria è arrivata verso l'ora, e ha investito una zona per zona, quale era la situazione questa mattina, quando è tornato il sereno.

PISTOIA — Qui si sono verificati i danni più gravi. Particolarmente colpite le zone di Quarrata e di Agliana. Pioggia e vento hanno scoperchiato case e divelto alberi, hanno allagato strade e scantinati, devastato le coltivazioni. Oltre ai vigili sono dovuti intervenire gli uomini della Strada impegnati a sbloccare decine di automobilisti sorpresi dal maltempo e impantanati, particolarmente nelle strade di raccordo tra la nuova « pratese » e la via Fiorentina, nei pressi di Quarrata, e la « Ferruccio » letteralmente ricoperta da uno strato di fango.

Sono intervenuti anche gli operai dell'Enel visto che il nubifragio ha non solo interrotto le linee elettriche ma ha anche abbattuto numerosi tralicci della alta tensione. Sono spuntate saltate anche le linee telefoniche e questo ha contribuito non poco a ritardare le operazioni di soccorso.

I vigili del fuoco hanno fatto sgomberare tre case a Sant'Antonio e due a San Michele Agliana; vi abitavano sette famiglie per complessive ventotto persone. A Montecatini nello spazio di poche ore sono caduti circa cento millimetri di pioggia; ovunque si sono verificati allagamenti. A Sant'Antonio, dove si contano sei persone, sono state danneggiate alcune abitazioni e un locale cimitero; complessivamente nel territorio del comune sono state scoperchiate cento case. Ad Agliana, oltre al resto, tre capannoni di una fabbrica di mattoni sono stati distrutti. Un deposito di materiale è andato distrutto.

In questo comune la Giunta si è riunita di urgenza per esaminare la drammatica situazione. Gli edifici colpiti sono circa trecento; complessivamente vi abitano seicento, settecento persone. La Giunta, in accordo con le autorità provinciali, ha disposto i primi interventi per riparare i danni e alleviare i disagi della popolazione. Tra l'altro, è stata disposta l'assistenza per le famiglie che sono rimaste senza tetto o che hanno avuto le case gravemente danneggiate. E' d'urgenza l'acquisto di materiale edile per le riparazioni; si è provveduto a chiudere abitazioni e laboratori pericolanti.

Altre zone colpite, sempre in provincia di Pistoia, sono quelle della città e della sua immediata periferia: di Pontelungo, di Bargi, di Vignolo, di Valenciano.

PRATO — La tromba d'aria ha raggiunto anche alcuni comuni della provincia di Prato: sono stati colpiti i centri di Mazzoni e di Oste, dove alcune decine di case sono state scoperchiate e alcune centinaia di ettari di vigneti distrutti. La violenza del vento, nella piazza di Oste, ha scaraventato per un centinaio di metri in mezzo alla strada anche una grossa giostra, mentre una grossa gru, che era stata colpita da un fulmine, è rimasta bloccata. Un altro fulmine ha provocato l'arresto di un altro treno che stava viaggiando nei pressi di San Giuliano Terme: fortunatamente nessun ferito.

La conferenza del traffico

Stresa alla prova sui problemi dell'inquinamento

Numerose le relazioni - Si passerà alle iniziative concrete!

Dalla nostra redazione

MILANO, 22. Ci saranno almeno millecinquecento persone alla conferenza del traffico e della circolazione di Stresa, organizzata dall'Automobil Club di Milano. E inoltre interverranno cinque ministri: Lauricella, Preti, Corona, Bucalossi e Malfatti, a cui si aggiungerà anche l'ambasciatore degli Stati Uniti in Italia John Volpe, fedelissimo del presidente della Repubblica.

Certo il tema di questa conferenza, di stringente e drammatica attualità: automobile e inquinamento atmosferico. L'ingegner Giovanni Canestrini, presidente del comitato esecutivo della conferenza di Stresa, ha illustrato alla stampa le relazioni presentate dagli studiosi sui temi nel quadro dell'inquinamento di questa edizione nella conferenza che si terrà dal 21 al 30 settembre.

Il primo tema che verrà affrontato nella mattinata di venerdì 21 pomeriggio è quello dedicato alle cerimonie ufficiali con i discorsi di Carpi De Respini e di Lauricella sarà dedicato a « i motori e i carburatori di oggi e domani », una relazione molto ampia suddivisa in tre settori: assenti dall'ingegner Gian Paolo Garcea dell'Alfa Romeo, dall'ingegner Carlo Polzone della Fiat e ingegner Franco Sezzi dell'ENI.

Sui rapporti fra traffico e ambiente terranno relazioni Antonio Cederna, ingegnere Carlo Sirtori, medico e il dottor Renato Squillante magi-

strato di corte d'appello a Roma.

Ultima relazione che insisterà sul comportamento dell'uomo in relazione all'auto, sarà del professor Leonardo Ancona dell'Università cattolica di Milano.

Carne al fuoco questa edizione di Stresa ne ha messa molta. E' naturalmente come è nelle caratteristiche della conferenza, un esame, una indagine della situazione delle conoscenze nel settore. Quanto ai temi di questa conferenza, percentuale rispetto al livello generale, nessuno è in grado di dire. Si sono fatti calcoli e riportate cifre che non hanno una natura di certezza, ma di ipotesi. La possibilità per il paese di scendere di un decio-dodici per cento e si è arrivati persino a stabilire il 67 per cento di riduzione dell'inquinamento atmosferico.

Stresa non potrà certo dire quali sono le cifre reali. Potrà forse darci un panorama, un quadro anche parolario, ma non potrà dare dati precisi. La domanda — indicare le linee di uscita dalla situazione quando le resistenze sono proprio all'interno dell'ordinamento economico di questa società? Come si muove l'industria automobilistica per disinquinare i gas in uscita dai motori? Che cosa sta facendo l'industria petrolifera concreta per produrre benzine pulite? Sono le domande più elementari che devono essere messe sul tappeto, a cui Stresa forse potrà dare una risposta. Se lo volesse.

a. sc.

Le fonti e la diffusione del colera e delle altre malattie infettive

Trasformati in fogne i fiumi pugliesi

Decine di grossi comuni hanno come unico « depuratore » il più vicino torrente - Nel migliore dei casi solo metà dei liquami viene opportunamente trattata - Gli esempi dell'Ofanto, del Basento e del Cervaro - I miliardi stanziati e mai spesi - Un duplice danno: inquinamento e mancanza d'acqua

In Sicilia nuovamente i bagni in mare

PALERMO, 22. L'assessorato al turismo della Regione siciliana ha inviato oggi telegrammi agli uffici ENIT di tutto il mondo, ad organizzazioni turistiche e compagnie di viaggi: in contatto con gli organismi turistici siciliani, annunciando la revoca del divieto di balneazione negli oltre mille chilometri di litorale dell'isola.

« La revoca del decreto », ha dichiarato l'assessore al turismo Pasquale Macaluso — era d'altronde prevedibile il dato che il mare siciliano è sempre stato e rimane tra i più puliti del mondo. Il provvedimento ora elimina ogni preoccupazione e mentre da ulteriore slancio al turismo siciliano prova la sensibilità del governo regionale per la tutela della salute pubblica. L'igiene infatti è condizione indispensabile per l'affermazione del turismo ».

Nelle spiagge e nelle scogliere siciliane — ha proseguito l'on. Macaluso — quindi riprendono in pieno i bagni e continuerà la lunga estate per innumerevoli turisti italiani e stranieri ».

Il via alla vaccinazione contro l'influenza

Il ministero della Sanità intende per l'autunno 1973 promuovere una campagna di vaccinazione antinfluenzale, secondo quanto deciso a suo tempo dal Consiglio superiore di sanità in base all'andamento epidemologico dell'influenza della scorsa stagione.

Il Consiglio superiore di Sanità precisa che debbono essere impiegati vaccini contenenti 600 unità di un ceppo A/England/42/72 e 300 unità di un ceppo di tipo B.

Le categorie da proteggere in via prioritaria riguardano: A) soggetti affetti da forme croniche dell'apparato respiratorio; malattie croniche dell'apparato circolatorio; malattie croniche del rene; diabete; B) soggetti in età molto avanzata, specie se ricoverati; C) addetti ai servizi pubblici di primario interesse collettivo.

Lo stesso Consiglio superiore ha poi sottolineato la opportunità di assicurare il completamento delle operazioni vaccinali per la fine di ottobre, prima del presumibile inizio della ricaccensione stagionale dell'influenza.

Dal nostro corrispondente

BARI, 22. Il male viene dal mare, come ha scritto un autorevole studioso, ove finiscono quasi tutti i liquami dei comuni interni e costieri della Puglia, o viene dalle cozze che hanno potuto assorbire il bacillo colerico da questo mare pattumiera. Un fatto resta certo: la mancanza di fognari in tanti quartieri di città e di paesi pugliesi e la insufficiente delle fogne ove esistono (per cui molto spesso trabocca l'acqua) è stato un fattore che ha favorito la diffusione dell'infezione. E non è questa una sola intuizione, ma una constatazione esatta, già verificata in una indagine sui morti e colpiti dall'infezione che provengono tutti o quasi dai quartieri non igienicamente attrezzati dei centri pugliesi grandi e piccoli che siano.

E' questo dell'inquinamento uno dei problemi di fondo e urgente che in Puglia bisogna risolvere presto insieme a quello dell'approvvigionamento idrico. I due problemi sono, sotto certi aspetti, connessi e vanno quindi affrontati insieme. Il piano generale delle acque — che i pugliesi e i lucani rivendicano con ancora maggior forza dopo questa drammatica esperienza — poggiava sull'utilizzazione dei pochi fiumi torrentizi pugliesi e su quelli più consistenti della vicina Basilicata. Ed è proprio in questi fiumi che hanno a finire direttamente o indirettamente i liquami provenienti dai tanti centri delle due regioni. Sono 35, per una popolazione di quasi 300 mila abitanti, i comuni che immettono direttamente le acque luride nei fiumi. Quelli che smaltiscono le acque luride in vironi e fosse sono invece 42.

Il fiume Ofanto riceve i liquami di dieci centri dell'Apulia, Basilicata e Puglia per una popolazione di 103 mila abitanti. I liquami ammontano a 12.373 metri cubi al giorno dei quali appena 7.367 sono « trattati ».

Nel fiume Candeloro, che attraversa il Tavoliere di Puglia, undici comuni immettono 13.043 metri cubi di liquami al giorno di cui la maggior parte non ha subito alcun tipo di sedimentazione.

Nei fiumi Cervo e che anche lui attraversa la pianura foggiana, giungono 2.610 metri cubi di liquami al giorno, smaltiti da quattro comuni. Anche nel fiume Portore venivano convogliati i liquami di quattro comuni. In certi giorni il fiume Ofanto, che divide le province di Bari e di Foggia, porta con sé più letteralmente i liquami che acqua « di fonte ».

Anche i fiumi della Basilicata sono il recapito finale delle acque luride di molti comuni: in essi viene smaltita una quantità di liquami superiore a quella riversata nei pochi fiumi pugliesi, anche se di comuni con popolazione di un terzo inferiore. Nel fiume Bradano finiscono i liquami di Matera (11.400 metri cubi al giorno) che dal torrente Gravina confluiscono appunto nel Bradano; nel fiume Basento confluiscono i liquami di Potenza (15.373 metri cubi al

giorno); nel fiume Agri vanno i liquami di nove comuni per i quali corrispondenti a 2.200 metri cubi di liquami al giorno e nel fiume Sinni altri 3.040 di altri 9 comuni.

Se è vero che molti comuni smaltiscono i liquami in fosse e valloni, è vero anche che essendo questi vicini ai fiumi i liquami si riversano in questi. Come se non bastasse, i pochi nuovi insediamenti industriali sono stati costruiti lungo i fiumi: due zuccherifici immettono così i rifiuti di lavorazione nei fiumi Candeloro e Cervaro e due complessi petrolchimici, quelli di Pisticci e Ferrandina, nel fiume Basento.

Si sono spesi miliardi per costruire i grandi invasi per contenere l'acqua necessaria alla Puglia (e non arriva ancora) perché contemporaneamente non sono state realizzate le reti di addeuzione e non è stata adeguata la vecchia canalizzazione minore) e si dovranno spendere altri miliardi per « trattare » quell'acqua prima che sia potabile. Quando invece sarebbe molto più economico operare perché i liquami venissero trattati all'origine. Ed è qui che emergono le responsabilità politiche e amministrative. Un progetto di opere di 51 miliardi necessarie alla regione pugliese per la costruzione di reti e impianti depurativi è stato finanziato dalla Cassa per il Mezzogiorno per soli 31 miliardi nel programma quinquennale 1971-75.

Finanziare subito e in modo integrale queste opere è il problema che si pone con la massima urgenza. L'infezione colerica costerà alla Puglia molto di più dei miliardi previsti per la soluzione di questo problema.

Italo Palasciano

Il responso dei periti

Accertato: Carotina fu rapito e quindi lapidato

Contro ignoti formulata l'accusa di omicidio volontario e ratto a scopo di libidine - Nelle indagini nulla di nuovo

Dalla nostra redazione

CAGLIARI, 22. Franco Musiu, soprannominato Carotina, è stato assassinato a colpi di pietra sulla testa. Una vera e propria lapidazione. Questa la conclusione agliacchiante cui è giunto il medico legale a proposito della morte del bambino scomparso due anni fa e poi ritrovato ucciso ai piedi di un albero, sulla riva di un fiume, nelle campagne di Sinis.

Il magistrato inquirente ha preparato una lunga relazione sulla fine dello scolaro di otto anni, cercando di chiarire l'enigma della sua fine misteriosa. E' fin troppo evidente che l'assassino si trova tuttora in paese, e che l'inchiesta va riperta. Nessuno, purtroppo, sa chi possa essere il colpevole. A Sinis da mesi si vive in una drammatica tensione. Ci sono stati, e vi sono, sospetti e diffidenze. La ricostruzione del macabro episodio, ha almeno per il momento di fugare ogni dubbio circa alcune presunte « responsabilità ». L'assassino, forse, non è del paese, ma nella zona fa continue apparizioni, tanto è vero che un bimbo di Mogoro, un centro agricolo situato ad una decina di chilometri da Sinis, è scomparso come « Carotina » ed è stato assassinato con la stessa tecnica.

Altre zone colpite, sempre in provincia di Pistoia, sono quelle della città e della sua immediata periferia: di Pontelungo, di Bargi, di Vignolo, di Valenciano.

PRATO — La tromba d'aria ha raggiunto anche alcuni comuni della provincia di Prato: sono stati colpiti i centri di Mazzoni e di Oste, dove alcune decine di case sono state scoperchiate e alcune centinaia di ettari di vigneti distrutti. La violenza del vento, nella piazza di Oste, ha scaraventato per un centinaio di metri in mezzo alla strada anche una grossa giostra, mentre una grossa gru, che era stata colpita da un fulmine, è rimasta bloccata. Un altro fulmine ha provocato l'arresto di un altro treno che stava viaggiando nei pressi di San Giuliano Terme: fortunatamente nessun ferito.

Le conclusioni di una requisitoria durata quattro giorni

PESANTI RICHIESTE AL PROCESSO DELLE BISCHE

Sei anni per l'ex capo della Mobile romana, Nicola Scirè e nove per la contessa Naccarato Per il PM il funzionario proteggeva i biscazzieri e ne riceveva un compenso

Pesanti richieste del pubblico ministero al processo per la bisca romana di via Fiamma vecchia. Il rappresentante dell'accusa al termine di quattro giorni di requisitoria ha ribadito di essere convinto della responsabilità grave dell'ex capo della Mobile romana, Nicola Scirè, accusato di aver protetto la casa da gioco clandestina, e della « contessa » Maria Pia Naccarato, intermediazione secondo il capo d'imputazione, tra il vice questore e i biscazzieri.

In complesso il dottor Mario Pianura ha chiesto quindici condanne (tra le quali appunto quella di Scirè a sei anni e quella della Naccarato a nove anni) tre assoluzioni e sette amnistie. Nel dettaglio le assoluzioni sono state chieste per l'appuntato Giacomo Maggi (accusato di corruzione) per non aver commesso il fatto, per Giuseppe Esposito (estorsione) e Giovanni Chirra (estorsione) per insufficienza di prove. E' stata invece chiesta la condanna per Maria Pia Naccarato (estorsione e milantato credito) a



Il P.M. Pianura al termine della sua requisitoria al processo delle bische

novi anni di reclusione e un milione 600 mila lire di multa; per Dino Borsotti (corruzione) a quattro anni e sei mesi e 700 mila lire di multa; per Felice Micozzi, Domenico Ferraro e Ferdinando Sapinza (tutti accusati di corruzione) a tre anni e sei mesi di reclusione e 500 mila lire di multa ciascuno; per Nicola Scirè (corruzione e peculato) a sei anni di reclusione e 600 mila lire di multa.

Il magistrato ha inoltre chiesto per il maresciallo Alfonso Dionisi (corruzione) due anni e quattro mesi e 200 mila lire di multa; per Pietro Pianura (corruzione) due anni e sei mesi e 250 mila lire di multa. Il dott. Mario Pianura ha chiesto per Pietro Piantoni impiegato Sip otto mesi di reclusione (favoreggiamento personale), per Ernesto Cicconi (estorsione, violenza privata e lesioni personali) otto anni e due mesi e 600 mila lire, per Ettore Tabarrani (estorsione, violenza privata) sette anni e 500 mila lire, per Giuseppe Esposito (estorsione e milantato credito) a

Per Nicola Scirè e per Maria Pia Naccarato, i quali dovrebbero usufruire secondo il P.M. rispettivamente di uno e due anni di condono, il pubblico ministero ha chiesto l'interdizione perpetua dai pubblici uffici. Per gli altri imputati l'interdizione dovrebbe essere limitata a cinque anni. Dei condoni usufruiscono anche gli altri imputati. L'ammnistia è stata chiesta per Umberto Baldini, Gianni Bianconcini, Giancarlo Bruno Balducci, Bruno Garau, Bruno Gabrielli, Franco Plocchi e Archimede Moretti; costoro erano stati rinviati a giudizio per aver partecipato all'attività della bisca.

Dopo la conclusione della requisitoria il processo è stato rinviato a lunedì prossimo per l'inizio delle arringhe difensive.

g. p.